

La medicina è umana: il punto di vista della medicina antroposofica

Parlare di umanizzazione della medicina oggi è affrontare un tema scottante e scontato al contempo: urge infatti, nel senso che è esigenza di pazienti e medici, il recupero della qualità umana nel rapporto di cura di fronte alla malattia. Certamente non solo dai malati è sentito questo come necessità, ma anche da parte dei sanitari che vivono quotidianamente un senso di estraniamento dall'atto medico che è occuparsi della salute dell'essere umano. Con questo non si intende ignorare i risvolti altamente qualificati di una tecnologia applicata alla medicina. Come non considerare lo sviluppo sempre più raffinato delle tecniche chirurgiche e delle possibilità diagnostiche a disposizione oggi? Bisognerebbe essere ciechi alle esigenze di molti e molti malati sofferenti, sordi alle esigenze di diagnosi precoce e profilassi adeguatamente applicate. D'altro canto il tema è tanto attuale quanto scontato, perché la medicina è umana per sua caratteristica! E non potrebbe essere altrimenti. Il tema porta a una considerazione fondamentale, che consiste nel *come* si valuta l'uomo oggi. Infatti se si considera l'uomo costituito da un corpo fisico, da materia altamente differenziata, da cui progressivamente, nel corso dell'evoluzione e della civilizzazione, emergono le altre funzioni, allora una disfunzione è pari alla rottura di un meccanismo, che viene riparato o sostituito. Essendo il corpo umano altamente complesso e dotato di molteplici funzioni, così sono estremamente sofisticate e specialistiche le modalità di intervento possibile sull'utente, cliente ormai non più chiamato né riconosciuto da se stesso come paziente.

Quando però l'uomo, sano o malato, è visto nella sua complessità di organismo fisico, che è lo strumento corporeo dell'attività interiore di pensiero e riflessione, di emozione e sentimento e di atti volitivi e azioni, non è più sufficiente per umanizzare la medicina e l'atto medico, accostare un approccio psicologico a quello meccanicistico. L'entità umana nella sua completezza porta con sé nell'organizzazione corporea anche le qualità della vita, e delle attività interiori organizzate e integrate dalla componente spirituale individuale, che riconosciamo come "io". Solo così, per esempio, alla lunga non porta vantaggi continuare con l'abusare di armi potenti e salvavita quali gli antibiotici, nelle costanti e ripetute ricadute per malattie da raffreddamento e catarrali, trovandosi poi a prescrivere o a dover assumere medicine che sostengono le difese immunitarie, precedentemente abbassate dalle cure stesse effettuate. Proprio nel sistema immunitario vediamo l'espressione nel corpo delle qualità individuali del nostro io che ci caratterizzano e che andrebbero favorite. Questo oggi lo inizia a riconoscere la psico-neuro-endocrino-immunologia. E questa è la richiesta che si muove oggi da più parti: per una libertà della scelta di cura, per il rispetto del malato con le sue esigenze. L'umanizzazione della medicina è necessaria. Occorre solo intendersi sulla esigenza di riconoscere che l'essere umano non inizia con il corpo fisico ma lì termina. Altre parti costitutive accanto al corpo fisico permettono la vita, il movimento all'esterno nello spazio o i moti interiori dell'anima, la presenza di spirito che ci permette di dire io a noi stessi. Allora si può iniziare a prendere in considerazione la possibilità di curare con la prevenzione, che vuol dire rispetto di alcuni provvedimenti oggettivi per lo più ignorati. Non si parla più oggi di convalescenza, anche se potrebbe costare meno rispettarla, piuttosto che affrontare un nuovo episodio di malattia ravvicinato, se non per sé per il proprio figlio. Si abbassa la febbre per lasciare subito dopo scorazzare il bambino con il dispendio delle forze di guarigione che dovrebbe poter utilizzare proprio per guarire piuttosto che perderle riammalandosi. Le malattie croniche sono aumentate progressivamente grazie all'aspettativa di vita accresciuta, dopo aver debellato o rese curabili malattie infettive una volta gravi che minacciavano la vita. Le malattie croniche vedono però anche una diffusione maggiore e, soprattutto, una precocità di inizio dovute alla qualità di vita che oggi si conduce. Dalle polveri sottili all'alimentazione, siamo oggi sensibili a questi temi importantissimi e non sufficientemente presi in considerazione. Sembra anacronistico parlarne in tempi di difficoltà economica, ma quanto costa curare delle malattie croniche dall'esordio giovanile, anziché prevenire e

curare in modo *umano* le prime malattie infantili, che se non sono più morbillo, parotite e rosolia, sono varicella, mononucleosi, sesta malattia, intolleranze, allergie.

Il termine salutogenesi, coniato in lingua inglese negli anni settanta del secolo scorso, indica la volontà di occuparsi dell'origine della salute oltre che dell'origine della malattia (patogenesi). Occuparsi delle forze della salute, del come mantenerla o riacquistarla è un'esigenza molto pratica, emersa dalla valutazione del continuo aumento dei costi assistenziali e della diffusione di malattie specifiche attuali. La depressione, l'ansia, l'insonnia, portano a un aumento considerevole dell'uso di farmaci per controllare questi sintomi. Le droghe sono in aumento. Il costo sociale dell'aumento delle malattie croniche è rilevante. Gli autori che per primi si sono occupati di salutogenesi (A.Antonowsky, A.H.Maslow) hanno constatato che situazioni di vita difficili o di stress non sempre sono elementi che incidono negativamente sulla qualità della salute, dal punto di vista dello stato di benessere fisico, vitale, psicologico-emotivo e spirituale. Da studi su anziani sopravvissuti all'olocausto all'osservazione di adulti che da bambini abbiano sperimentato situazioni di difficoltà e anche di abbandono, è stato rilevato che il senso di coerenza e di resilienza (termine inglese simile non identico a resistenza) nei confronti di quanto ci accade ha a che fare con il rapporto con le altre persone che ci circondano e dalle forze che ci sono proprie. Sono forze di salute che evidentemente possediamo e che possono però essere sostenute o danneggiate: dall'alimentazione, dalla situazione ambientale, ma anche dal rapporto con gli altri esseri umani e, non da ultimo, dal tenore di vita, dalle possibilità economiche.

La medicina antroposofica nasce negli anni venti del secolo scorso, proponendo già allora una visione dell'uomo in senso salutogenetico, se pur non usando questo termine, rivolgendo lo sguardo e lo studio dell'essere umano in modo che affrontare malattie e cura fosse far appello alle forze di guarigione presenti nel paziente. Si sviluppa una farmacia antroposofica dall'attività clinica al letto del paziente: sorgono infatti anche delle cliniche antroposofiche. In Italia la medicina antroposofica è praticata da professionisti, per lo più in studi privati, oltre che in un centro di cure termali e presso alcune strutture terapeutiche. Il medicinale antroposofico, riconosciuto dalla legge, potrà rimanere in commercio con le attuali caratteristiche fino al 2015 insieme al medicinale omeopatico, il futuro è piuttosto incerto, se non difficile, per motivi che vanno oltre le difficoltà socio-economiche attuali. In mancanza di una legge sulle medicine non convenzionali, presso alcune province gli ordini professionali intervengono a garanzia della formazione dei medici professionisti di medicina antroposofica e delle altre medicine complementari, con l'istituzione di liste di categoria accessibili a professionisti che abbiano completato specifica formazione.

Da quasi un secolo, a partire dalla collaborazione di Rudolf Steiner (1861-1925) con la dott.ssa Ita Wegman (1876- 1943) e altri medici loro contemporanei, si è sviluppato un movimento medico antroposofico ad origine europea e esteso in 70 paesi a livello mondiale. L'attività di umanizzazione della medicina e di prevenzione della malattia si amplia ulteriormente alla terapia non farmacologica, con lo sviluppo di terapie fisiche e artistiche, mentre si è instaurato un rapporto attivo con l'ambito pedagogico della pedagogia Waldorf a indirizzo steineriano, con l'agricoltura biodinamica e altre branche delle attività professionali non mediche. Inoltre, il movimento delle medicine complementari cresce in ambito internazionale con diverse modalità regionali, collegate da una rete di associazioni e federazioni che lavorano per la garanzia della qualità professionali e per il diritto di esistenza delle medicine non convenzionali stesse che, solo se riconosciute come parte della medicina, possono collaborare alla sua umanizzazione.

Dott.ssa Laura Borghi
Presidente SIMA (Società Italiana di Medicina Antroposofica)